

VareseNews

Le riforme? Possono farsi a costo zero

Pubblicato: Martedì 20 Dicembre 2011



«Nonostante da oltre un decennio l'Italia cresca meno dell'Europa e la necessità delle riforme venga sentita da tutti gli italiani e conclamata da tutti i politici, le riforme non si fanno. Quale che sia il colore politico dei governi, quale che sia la congiuntura». Questa è la tesi di apertura dell'ultimo libro di Tito Boeri e Pietro Garibaldi "Le riforme a costo zero" (Chiarelettere, 13 euro).

Oggi stiamo pagando il prezzo delle mancate riforme, che aggravano ancora di più quanto deriva dalla grande crisi finanziaria del 2008 e da quella successiva del debito pubblico. «Esistono moltissime riforme che si possono fare senza aumentare di un solo euro il debito pubblico», sostengono gli autori. «Sono le cosiddette riforme a costo zero, il tema alla base di questo libro». Certo, non esauriscono il campo delle riforme possibili e desiderabili, ma costituiscono alcuni esempi di come si può riformare, nonostante ci si trovi in piena crisi del debito pubblico. Proposte fatte guardando soprattutto i giovani, coloro i quali si troveranno a pagare la montagna di debito pubblico accumulato durante la grande recessione e la crisi dell'euro. «**Saranno loro a darci il nuovo motore di cui avremo bisogno per far ripartire l'economia**».

Facciamo qualche esempio tra le dieci proposte.

1. La transizione dalla scuola al lavoro andrebbe favorita attraverso due cardini fondamentali: un contratto unico di lavoro e l'apprendistato universitario. Se venissero istituiti corsi di laurea sotto forma di apprendistato, metà dei crediti verrebbe acquisita in università e metà in azienda, in accordo con un certo numero di imprese locali. Andrebbe però posta molta importanza ai controlli incrociati tra università e aziende, affinché vengano assolti gli interessi formativi e non si verifichino abusi, per cui gli studenti vengano utilizzati come manodopera a basso costo.

2. Un'altra proposta prende in considerazione l'accordo raggiunto a fine giugno tra sindacati e Confindustria. Ci vorrebbe un contratto unico che preveda la garanzia di diritti minimi non derogabili per tutti (collaboratori e dipendenti), riguardo la disciplina dei licenziamenti, la previdenza sociale e il salario minimo garantiti per legge.

3. Le professioni andrebbero liberalizzate e dovrebbe aumentare la trasparenza degli ordini professionali. Purtroppo, questi ultimi sono molto spesso rappresentanze di interessi. Veri e propri sindacati, pronti a bloccare sul nascere ogni misura che aumenti la trasparenza e la concorrenza. Che andrebbe invece aumentata. Andrebbe migliorata la selezione, e si dovrebbe evitare di proteggere solo chi ha una posizione consolidata nella professione.

4. Estensione a tutti del metodo contributivo ai fini pensionistici. Si daranno così alle famiglie

maggiori opportunità di ricostruire, prolungando la vita lavorativa, i patrimoni intaccati dalla crisi. Lavorando più a lungo, possiamo ridurre la pressione fiscale che grava sui giovani e aumentare le assunzioni e il rendimento dell'istruzione tra chi ha meno di 24 anni.

5. Selezione della classe dirigente, proposta per avere meno politici al fine di sceglierli meglio e fare in modo di evitare che il politico abbia più redditi.

Si tratta, in definitiva, di investire in riforme che cambino il funzionamento della nostra economia, i meccanismi di un paese ingessato, per tornare a crescere.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it